21. Liberalismo classico contro Anarco-capitalismo[1]

Questo articolo spiega perché l'ideale del liberalismo classico è teoricamente e praticamente inammissibile, e perché l'unico sistema di cooperazione sociale teoricamente possibile e pienamente compatibile con la vera essenza della natura umana è l'anarco-capitalismo.

1. INTRODUZIONE

In questo primo decennio del XXI secolo, il pensiero liberale, nei suoi aspetti teorici e pratici, è giunto a un bivio. Nonostante la caduta del muro di Berlino e del socialismo reale dal 1989 sembrarono annunciare la «fine della storia» (per utilizzare una frase sfortunata e troppo sfruttata di Francis Fukuyama) oggi, forse più che mai, a prevalere nel mondo è lo statalismo, cosa che getta nello sconforto tutti gli amanti della libertà. Perciò, un aggiornamento del liberalismo si fa a nostro parere imperativo. È tempo di rivedere completamente la dottrina liberale e di aggiornarla alla luce degli ultimi passi avanti nella scienza economica e dell'esperienza che i più recenti eventi storici ci hanno fornito. Questa revisione deve iniziare dalla consapevolezza che i liberali classici hanno fallito nel loro tentativo di limitare il potere dello Stato e oggi la scienza economica è in grado di spiegare perché questo fallimento è stato inevitabile. Il passo successivo è quello di con-

1. Questo articolo è la versione scritta di due diverse conferenze dallo stesso titolo, una pronunciata al campus estivo dell'Università Rey Juan Carlos (Aranjuez, venerdì 6 luglio 2007) e l'altra al campus estivo dell'Università Complutense (San Lorenzo de El Escorial, lunedì 16 luglio 2007). In queste conferenze, ho formalizzato la mia rottura teorica e politica con il liberalismo classico, che altro non è se non un semplice passo nella naturale evoluzione verso l'anarco-capitalismo. Precedentemente, nel settembre del 2000, al meeting generale della Mont Pèlerin Society a Santiago del Cile in un discorso che era parte di un intervento congiunto con James Buchanan e Bruno Frei, accennavo chiaramente a questa rottura (J. Huerta de Soto, *El desmantelamiento del estado y la democracia directa*, capitolo 10 di *Nuevos estudios de economía política*. Madrid: Unión Editorial (seconda edizione 2007), pp. 239-245 (capitolo 14 di questo libro).

centrarsi sulla teoria dinamica dei processi di cooperazione sociale guidati dall'imprenditorialità che danno vita a un ordine spontaneo del mercato. Questa teoria può essere ampliata e trasformata in una analisi a tutto tondo del sistema anarco-capitalista di cooperazione sociale, che si rivela come l'unico veramente praticabile e compatibile con l'essenza più profonda della natura umana.

In questo articolo, analizzeremo questi temi nel dettaglio, facendo anche tutta una serie di considerazioni pratiche che riguardano la strategia scientifica e politica. Inoltre, utilizzeremo questa analisi per correggere determinati fraintendimenti ed errori interpretativi piuttosto comuni.

2. L'ERRORE FATALE DEL LIBERALISMO CLASSICO

L'errore fatale dei liberali classici risiede nel non aver capito che il loro ideale è teoricamente impossibile, poiché contiene il germe della sua stessa distruzione, proprio nella misura in cui prevede la necessaria esistenza di uno Stato (anche minimo), inteso come il solo agente di coercizione istituzionale.

Il grave errore sta proprio nel loro approccio: intendono il liberalismo come un piano di azione politica e un insieme di principi economici, il cui fine è quello di limitare il potere dello Stato accettando però la sua esistenza e ritenendolo addirittura necessario. Oggi, in ogni caso (nel primo decennio del XXI secolo) la scienza economica ha ormai dimostrato: (a) che lo Stato non è necessario; (b) che lo statalismo (anche se di grado minimo) è teoricamente impossibile; e (c) che, data la natura umana, se lo Stato esiste, non è possibile limitarne i poteri. Commenteremo ognuno di questi punti separatamente.

2.1 *Lo Stato come istituzione non necessaria*

Da un punto di vista scientifico, solamente il paradigma erroneo dell'equilibrio può incoraggiare a credere in una categoria di «beni pubblici» in cui la soddisfazione dei criteri di offerta congiunta e di mancanza di rivalità nei consumi giustificherebbe, *prima facie*, l'esistenza di un organo con in mano il monopolio della coercizione istituzionale (lo Stato) che obbligherebbe ognuno a finanziare questi beni.

D'altra parte, il concetto austriaco dinamico dell'ordine spontaneo a cui porta l'esercizio dell'imprenditorialità ha demolito interamente questa teoria concepita per giustificare lo Stato: la nascita di qualunque «bene pubblico» (reale o apparente), ad esempio l'offerta congiunta e la mancanza di rivalità

nei consumi, è accompagnata dagli incentivi necessari affinché la creatività imprenditoriale trovi una soluzione migliore attraverso innovazioni tecnologiche e legali e scoperte imprenditoriali che rendono possibile superare qualunque problema possa eventualmente sorgere (sempre che la risorsa non venga dichiarata «pubblica» e che il libero esercizio dell'imprenditorialità non venga ostacolato, insieme alla possibilità di appropriarsi privatamente dei frutti di ogni azione imprenditoriale creativa). Nel Regno Unito, ad esempio, il sistema dei fari per lungo tempo fu finanziato privatamente, e le procedure private (associazioni di marinai, tasse portuali, monitoraggio sociale spontaneo ecc.) offrirono una soluzione efficace al «problema» di quello che i manuali economici «statalisti» descrivevano come l'esempio più tipico di «bene pubblico». Allo stesso modo, nel profondo ovest nordamericano, sorse il problema di definire e difendere i diritti di proprietà riguardanti, ad esempio, le mandrie di bestiame in territori vastissimi. Furono introdotte varie innovazioni imprenditoriali che risolvevano i problemi man mano che questi si andavano presentando (la marchiatura dei capi di bestiame, costante supervisione di cowboy armati a cavallo e, infine, l'invenzione e l'introduzione del filo spinato che, per la prima volta, permise l'effettiva separazione di enormi appezzamenti di terra a un prezzo assolutamente contenuto). Questo flusso creativo di innovazione imprenditoriale si sarebbe completamente bloccato se le risorse fossero state dichiarate «pubbliche», se fossero state escluse dalla proprietà privata e gestite burocraticamente da un'agenzia statale. (Oggi, ad esempio, la maggior parte delle strade e delle autostrade sono private della possibilità di trarre beneficio da innumerevoli innovazioni imprenditoriali – la riscossione di un pedaggio per macchina e ora, la gestione privata della sicurezza e dell'inquinamento acustico ecc. – nonostante il fatto che la maggior parte di queste innovazioni non pongono alcun problema tecnologico. Comunque sia, i beni in questione sono stati dichiarati «pubblici», cosa che ne preclude la privatizzazione e una gestione imprenditoriale creativa).

Inoltre, la maggior parte della gente crede che lo Stato sia necessario perché confonde la sua esistenza (non necessaria) con la natura essenziale di molti dei servizi e delle risorse che normalmente (e scarsamente) esso fornisce, e sulla cui fornitura esercita un monopolio (spesso sotto pretesto della loro natura pubblica). La gente vede che oggi le autostrade, gli ospedali, le scuole, l'ordine pubblico ecc., sono per la maggior parte forniti dallo Stato, e dal momento che sono tutte cose assolutamente necessarie, la gente finisce per ritenere senza ulteriori analisi che l'esistenza dello Stato sia un bene. Non si rende conto che le risorse sopracitate sarebbero gestite e prodotte a livelli qualitativi molto più elevati e anche con maggiore efficienza,

oculatezza economica e in accordo con i bisogni mutevoli di ogni individuo, attraverso l'ordine spontaneo del mercato, la creatività imprenditoriale e la proprietà privata. Inoltre, la gente commette l'errore di ritenere che lo Stato sia necessario per proteggere gli indifesi, i poveri e gli indigenti («piccoli» azionisti, comuni consumatori, lavoratori ecc.), ma non capisce che le presunte misure di protezione hanno il risultato sistematico, come dimostra la teoria economica, di danneggiare proprio coloro che sono chiamate a proteggere. Viene così dunque a cadere una delle giustificazioni più sciocche e stantie dell'esistenza dello Stato.

Rothbard affermò che l'insieme dei beni e dei servizi che lo Stato normalmente fornisce può essere suddiviso in due sottoinsiemi: quei beni e servizi che dovrebbero essere eliminati, e quelli che dovrebbero venire privatizzati. Chiaramente, i beni citati nel paragrafo precedente appartengono al secondo gruppo, e la scomparsa dello Stato, lungi dal significare la scomparsa di autostrade, ospedali, scuole, ordine pubblico ecc., significherebbe la loro migliore fornitura, a livelli qualitativi molto più elevati, e a un prezzo assai più ragionevole (sempre rispetto al costo attuale che i cittadini pagano attraverso le tasse). Inoltre, dobbiamo evidenziare che gli episodi storici di caos istituzionale e di disordine pubblico che possiamo citare (ad esempio, molti casi negli anni precedenti e durante la guerra civile spagnola e la Seconda Repubblica, o oggi in vaste aree della Colombia o in Iraq) hanno origine da un vuoto nella fornitura di questi beni, una situazione creata dagli Stati stessi, che *né fanno* con un minimo di efficienza ciò che in teoria dovrebbero fare secondo i propri elettori, *né permettono che lo faccia il settore privato*, dal momento che lo Stato preferisce il disordine (che sembra tra l'altro legittimare con maggior forza la sua presenza coercitiva) al proprio smantellamento e alla privatizzazione a tutti i livelli.

È particolarmente importante capire che la definizione, acquisizione, trasmissione, scambio e difesa dei diritti di proprietà che coordinano e guidano il processo sociale non richiedono un'istituzione con il monopolio della violenza (lo Stato). Al contrario, lo Stato agisce calpestando inevitabilmente numerosi diritti legittimi di proprietà, difendendoli troppo debolmente e corrompendo il comportamento (morale e legale) degli individui per quanto riguarda i diritti di proprietà altrui.

Il sistema legale è la manifestazione evolutiva dei principi tradizionali del diritto (specialmente quelli riguardanti la proprietà) compatibili con la natura umana. Perciò, lo Stato non determina la legge (democraticamente o meno). Al contrario, la legge è insita nella natura umana, nonostante venga scoperta e consolidata in maniera evolutiva, in termini di precedenti e, soprattutto, di dottrina. (Riteniamo la tradizione del diritto romano, con la sua

natura più astratta e dottrinale, di molto superiore al sistema anglosassone che ha origine da un appoggio sproporzionato dello Stato a norme legali o giudizi. Questi giudizi, incatenando le leggi sancite dai casi precedenti, introducono nel sistema legale ogni sorta di disfunzioni che nascono dalle circostanze e dagli interessi specifici e prevalenti di ogni singolo caso). La legge è evolutiva e risiede nei costumi, e dunque, precede ed è indipendente dallo Stato, e non richiede, per la sua definizione e scoperta, una qualunque agenzia con il monopolio della coercizione.

Non soltanto lo Stato non è necessario per definire le leggi, ma non è necessario neppure per rafforzarle e difenderle. Cosa specialmente evidente oggigiorno, quando l'uso – anche, paradossalmente, da parte di molte agenzie governative – di compagnie di sicurezza private sta diventando piuttosto comune.

Non è questo il luogo dove presentare un resoconto dettagliato di come la fornitura privata di quelli che oggi sono considerati «beni pubblici» funzionerebbe (nonostante la mancanza di conoscenza a priori di come il mercato avrebbe risolto moltissimi problemi specifici sia l'obiezione semplicistica e naïve di coloro che appoggiano lo status quo sotto il pretesto «chi lascia la strada vecchia per la nuova sa quello che perde ma non sa quello che trova»). In effetti, non possiamo sapere oggi quali soluzioni imprenditoriali verrebbero trovate da un esercito di individui creativi per determinati problemi se gli fosse permesso di farlo. Ciò nonostante, anche i più scettici devono ammettere che «ormai sappiamo» che il mercato, guidato dalla creatività imprenditoriale, funziona, e funziona precisamente nella misura in cui lo Stato non interviene coercitivamente in questo processo sociale. È essenziale anche riconoscere che le difficoltà e i conflitti sorgono inevitabilmente proprio in quelle aree in cui l'ordine libero e spontaneo del mercato viene ostacolato. Perciò, indipendentemente dagli forzi realizzati dall'epoca di Gustav de Molinari fino a oggi per delineare come una rete anarco-capitalista di sicurezza privata e di agenzie di difesa, ognuna in appoggio a sistemi legali più o meno alternativi, potrebbe funzionare, i teorici della libertà non devono mai dimenticare che ciò che ci impedisce di sapere come sarebbe un futuro senza Stato (la natura creativa dell'imprenditorialità) è proprio ciò che ci offre la sicurezza di sapere che qualunque problema tenderà a essere risolto, dal momento che le persone coinvolte dedicherebbero tutti i loro sforzi e la loro creatività a superarli[2]. La scienza economica ci ha insegnato non soltanto che il mercato funziona, ma anche che lo statalismo è teoricamente impossibile.

2. I.M. Kirzner, *Discovery and the capitalist process*, Chicago e London: University of Chicago Press, 1985, p. 168.

2.2 *Perché lo statalismo è teoricamente impossibile*

La teoria economica austriaca dell'impossibilità del socialismo può essere ampliata[3] e trasformata in una teoria globale sull'impossibilità dello statalismo, inteso come il tentativo di organizzare qualunque sfera della vita nella società attraverso mandati coercitivi, che vuol dire interventismo, regolamentazione e controllo con il totale monopolio dell'aggressione istituzionale (lo Stato). Lo Stato non potrà mai raggiungere i suoi obiettivi di coordinamento in qualunque parte del processo di cooperazione sociale nei quali mira a intervenire, specialmente le sfere del denaro e del sistema bancario[4], la scoperta della legge, l'amministrazione della giustizia e dell'ordine pubblico (inteso come prevenzione, soppressione e punizione degli atti criminali), per le quattro ragioni a seguire:

(a) lo Stato avrebbe bisogno di un immenso volume di informazione, e questa informazione si trova dispersa nelle menti dei milioni di persone che partecipano ogni giorno al processo sociale;
(b) l'informazione di cui l'organo di pianificazione avrebbe bisogno per fornire i suoi mandati di effetto coordinatore è prevalentemente tacita e inarticolabile in natura, e perciò non può venire trasmessa con assoluta chiarezza;
(c) l'informazione che utilizza la società non è «data», ma cambia costantemente come risultato della creatività umana. Pertanto, non vi è alcuna possibilità di trasmettere oggi informazione che sarà creata solo domani e che è proprio l'informazione di cui l'organo di pianificazione centrale ha bisogno per ottenere i propri obiettivi domani;
(d) infine, e soprattutto, nella misura in cui i mandati statali vengono obbediti e sortiscono l'effetto desiderato sulla società, la loro natura coercitiva ostacola la creazione imprenditoriale dell'informazione di cui l'organo di pianificazione ha disperatamente bisogno per fornire ai propri mandati un contenuto coordinatore (e che non comporti solamente situazioni di mancanza di coordinamento).

Lo statalismo non solo è teoricamente impossibile, ma produce anche tutta una serie di effetti periferici altamente dannosi: l'incoraggiamento dell'irresponsabilità (le autorità agiscono in modo irresponsabile, dal mo-

3. J. Huerta de Soto, *Socialismo, cálculo económico y función empresarial,* Madrid: Unión Editorial, 1992 (seconda edizione 2001, terza 2005), pp. 151-153.
4. J. Huerta de Soto, *Money, bank credit, and economic cycles*, traduzione di Melinda A. Stroup, Auburn, AL: Ludwig von Mises Institute, 2006. Pubblicato originariamente in Spagna: *Dinero, crédito bancario, y ciclos económicos*, Madrid: Unión Editorial, 1998 (seconda edizione 2002, terza edizione 2006).

mento che non hanno idea dei veri costi del loro intervento); la distruzione dell'ambiente quando questo viene dichiarato bene pubblico e ne viene impedita la privatizzazione; la corruzione dei concetti tradizionali di diritto e di giustizia, che vengono rimpiazzati da mandati coercitivi e dalla giustizia «sociale»[5]; e la corruzione di riflesso del comportamento degli individui, che diventa sempre più aggressivo e sempre meno rispettoso della legge e della moralità.

L'analisi precedente ci permette anche di concludere che se certe società oggi prosperano, ciò è così non grazie allo Stato, ma *nonostante* lo Stato[6]. Poiché molta gente è ancora abituata a comportarsi seguendo schemi soggetti a leggi indipendenti, sussistono aree di maggiore libertà relativa; e lo Stato tende a essere molto inefficiente nell'imporre i suoi mandati invariabilmente ottusi e ciechi. Inoltre, anche i minimi progressi verso la libertà portano a grandi momenti di prosperità, che dimostrano quanto potrebbe avanzare la civiltà senza l'interferenza dello Stato.

Infine, abbiamo già commentato la falsa credenza mantenuta da tutti coloro che identificano lo Stato con la fornitura dei beni («pubblici») che oggi concede (miseramente e a costi altissimi). Costoro giungono erroneamente alla conclusione che la scomparsa dello Stato comporterebbe necessariamente la scomparsa dei suoi inestimabili servizi. Questa conclusione si deve a un ambiente di continuo indottrinamento politico a tutti i livelli (specialmente nel sistema educativo, di cui nessuno Stato vuole perdere il controllo, per ovvi motivi), un ambiente in cui vengono dittatorialmente imposti standard di «correttezza politica» e dove lo status quo è razionalizzato da una maggioranza compiacente che rifiuta di vedere l'ovvio: che lo Stato non è altro che un'illusione creata da una minoranza per vivere a spese di altri, altri che vengono prima sfruttati, poi corrotti, e infine pagati con risorse esterne (tasse) per ogni sorta di «favori» politici.

2.3 *L'impossibilità di limitare il potere dello Stato: la sua natura «letale» in combinazione con la natura umana*

Se lo Stato esiste, è impossibile limitare l'espansione del suo potere. Di certo, come indica Hoppe, determinate forme di governo (come le monarchie assolute, in cui il re-padrone cercherà – *ceteris paribus* – di essere più

5. F.A. Hayek, *Law, legislation, and liberty: A new statement of the liberal principles of justice and political economy*, 3 volumi, London: Routledge, 1982.
6. C. Rodríguez Braun, *A pesar del gobierno: 100 críticas al intervencionismo con nombres y apellidos*, Madrid: Unión Editorial, 1999.

cauto a lungo termine per evitare di «uccidere la gallina dalle uova d'oro») tenderanno a espandere il proprio potere e a intervenire in qualche maniera meno di altre (come le democrazie, in cui non esistono veri incentivi per preoccuparsi di cosa accadrà dopo le successive elezioni). È anche vero che in determinate circostanze storiche, l'ondata interventista sembra essere stata fino a un certo punto arginata. Comunque sia, l'analisi storica è irrefutabile: lo Stato non ha cessato di crescere[7]. E non ha smesso di crescere perché la miscela tra natura umana e Stato, come istituzione con il monopolio sulla violenza, è «esplosiva». Lo Stato agisce come potente calamita che attrae le passioni, i vizi e i lati più abietti della natura umana, che cerca di eludere i mandati dello Stato e allo stesso tempo di avvantaggiarsi più possibile del suo potere monopolistico. Inoltre, soprattutto nei contesti democratici, l'effetto combinato dell'azione dei gruppi di pressione privilegiati, il fenomeno della miopia governativa e della compravendita dei voti, il carattere megalomane dei politici e il comportamento irresponsabile e cieco dell'apparato burocratico si traduce in un cocktail esplosivo e pericolosamente instabile. Questa miscela è continuamente scossa da crisi sociali, economiche e politiche che, paradossalmente, i politici e i «leader» sindacali utilizzano come giustificazione per continue dosi di interventismo, che non fanno altro che creare nuovi problemi mentre esacerbano ancor più quelli esistenti.

Lo Stato è diventato l'«idolo» a cui ognuno si rivolge e venera. La statolatria è senza dubbio il male più grave e pericoloso della nostra epoca. Ci insegnano a credere che tutti i problemi possono e dovrebbero essere individuati in tempo e risolti grazie all'intervento statale. Il nostro destino è nelle mani dello Stato, e i politici che lo governano ci devono garantire tutto ciò che il nostro benessere richiede. Gli esseri umani rimangono immaturi e si ribellano contro la loro stessa natura creativa (qualità essenziale che rende il loro futuro inevitabilmente incerto). Vogliono una sfera di cristallo che non solo gli faccia conoscere cosa accadrà in futuro, ma che gli permetta anche di risolvere qualunque problema. Questa «infantilizzazione» delle masse è deliberatamente favorita dai politici e dai «leader» sindacali, dal momento che in tal modo possono giustificare la propria esistenza e garantire la propria popolarità, predominanza e capacità governativa. Inoltre, un esercito di intellettuali, professori e ingegneri sociali si unisce a questa arrogante ubriacatura di potere.

Neppure le chiese e le religioni più rispettabili sono giunte a un'accurata diagnosi del problema: che oggi la statolatria rappresenta la minaccia

7. H.-H. Hoppe, *Democracy: The god that failed: The economics and politics of monarchy, democracy, and natural order*, New Brunswick, NJ: Transaction Publishers, 2001.

principale per gli esseri umani liberi, morali e responsabili; che lo Stato è un falso idolo enormemente potente venerato da tutti e che non permetterà a nessuno di liberarsi dal suo controllo né di essere fedele a direttive morali o religiose al di fuori della sua sfera di influenza. In effetti, lo Stato è riuscito in qualcosa che poteva sembrare impossibile a priori: avendo creato tutta una serie di capri espiatori (il «capitalismo», il desiderio di profitto, la proprietà privata), ha sistematicamente e astutamente distratto la cittadinanza dal fatto che la vera origine dei conflitti e dei mali sociali risiede nel governo stesso. Lo Stato poi incolpa questi capri espiatori di tutti i problemi e li rende bersagli della rabbia popolare e delle più dure e severe condanne da parte dei leader morali e religiosi, quasi nessuno dei quali ha avuto il coraggio fino a oggi di denunciare il fatto che in questo secolo la statolatria rappresenta la principale minaccia alla religione, alla moralità e, dunque, alla civiltà umana[8].

Così come la caduta del muro di Berlino nel 1989 fornì la migliore dimostrazione storica del teorema dell'impossibilità del socialismo, il colossale fallimento dei teorici e dei politici liberali classici nel limitare il potere dello Stato dimostra perfettamente il teorema dell'impossibilità dello statalismo, nello specifico il fatto che lo Stato liberale si auto contraddice (dal momento che è coercitivo, anche se in modo «limitato») ed è teoricamente impossibile (dal momento che una volta che accettiamo l'esistenza dello Stato, è impossibile limitare l'espansione del suo potere). In breve, lo «Stato di diritto» rappresenta un ideale irraggiungibile e una contraddizione in termini, lampante come «neve bollente, vergine sfrenata, scheletro grasso, quadrato circolare»[9], o quella evidente nelle idee degli «ingegneri sociali» o degli eco-

8. Forse l'eccezione più importante in tempi recenti appare nel brillante studio di papa Benedetto XVI su *Gesù di Nazareth*. Che lo Stato e il potere politico siano l'incarnazione istituzionale dell'Anticristo dovrebbe essere chiaro a chiunque abbia una minima conoscenza della storia e che legga le riflessioni del Papa sulla tentazione più pericolosa che il diavolo può mettere nel nostro cammino: «Il tentatore non è così ingenuo da suggerirci direttamente che dovremmo venerare il diavolo. Ci suggerisce semplicemente di optare per la decisione più ragionevole, di scegliere di dare la priorità a un mondo pianificato e organizzato previamente, dove Dio possa permanere nella sfera privata ma non interferisca nei nostri obiettivi. Soloviev attribuisce all'Anticristo un libro dal titolo *The Open Way to World Peace and Welfare*. Questo libro si pone come una sorta di nuova Bibbia, il cui vero messaggio è la venerazione del benessere e della pianificazione razionale» (J. Ratzinger, *Jesus of Nazareth*, traduzione dal tedesco di A.J. Walker, London: Bloomsbury, 2007, p. 41). Redford giunge a considerazioni simili, seppur molto più categoriche (J. Redford, *Jesus is an anarchist. A free-market / libertarian anarchist, that is – otherwise what is called an anarcho-capitalist*, 2006, http: //anti-state.com, prima versione: 19 dicembre 2001).

9. A. de Jasay, *Market socialism: A scrutiny. This square circle*. Occasional paper 84, London: Institute of Economic Affairs (IEA), 1990.

nomisti neoclassici quando fanno riferimento a un «mercato perfetto» o al cosiddetto «modello di concorrenza perfetta»[10].

2.4 *L'Anarco-capitalismo come unico sistema di cooperazione sociale veramente compatibile con la natura umana*

Lo statalismo non è compatibile con l'essenza della natura umana, dal momento che consiste nell'esercizio sistematico e monopolistico della coercizione che, in tutte le aree in cui si manifesta (anche in quelle che corrispondono alla definizione del diritto e al mantenimento dell'ordine pubblico), ostacola la creatività e il coordinamento imprenditoriale che sono proprio le manifestazioni più caratteristiche ed essenziali della natura umana. Inoltre, come abbiamo avuto modo di vedere, lo statalismo favorisce l'irresponsabilità e la corruzione morale, dal momento che devia il centro del comportamento umano verso un privilegiato tirare le redini del potere politico, all'interno di un contesto di inestirpabile ignoranza che rende impossibile conoscere i costi di qualunque azione governativa. Gli effetti dello statalismo che abbiamo appena citato compaiono ogni qual volta uno Stato esiste, anche se viene fatto ogni tentativo possibile per limitarne il potere, obiettivo irraggiungibile che rende il liberalismo classico un'utopia scientificamente inattuabile.

È assolutamente necessario superare il «liberalismo utopico» dei nostri predecessori, i liberali classici, che furono sia ingenui nel credere che lo Stato potesse essere limitato, sia incoerenti nel tentativo fallito di portare le proprie idee alla loro logica conclusione e accettarne le implicazioni. Pertanto, oggi, con il XXI secolo ormai ben avviato, la nostra priorità dovrebbe essere quella di permettere che il liberalismo classico (utopistico e ingenuo) del XIX secolo venga sostituito dalla sua nuova formulazione, veramente scientifica e moderna, che potremmo chiamare capitalismo liberale, anarchismo della proprietà privata o, semplicemente, anarco-capitalismo. Perché non ha alcun senso che i liberali continuino a ripetere le cose che dicevano cento e cinquanta anni fa quando, ormai ben entrati nel XXI secolo e nonostante la caduta del muro di Berlino circa vent'anni fa, gli Stati non hanno smesso di crescere e di invadere la libertà individuale in tutti i campi possibili.

10. J. Huerta de Soto, *The essence of the Austrian school*, intervento pronunciato al Bundesministerium für Wissenschart und Forchung il 26 marzo 2007 a Vienna. Pubblicato in «Procesos de Mercado: Revista Europea de Economía Política», 4, n. 1 (primavera del 2007), pp. 343-350 (il riferimento del testo principale è alle pagine 347-348).

L'anarco-capitalismo (o «dottrina liberale») costituisce la più pura rappresentazione dell'ordine spontaneo del mercato in cui tutti i servizi, inclusi quelli della definizione della giustizia e del mantenimento dell'ordine pubblico, sono forniti attraverso un processo esclusivamente volontario di cooperazione sociale che così diventa il centro di ricerca della moderna scienza economica. In questo sistema, in nessun campo sono ostacolati la creatività umana e il coordinamento imprenditoriale, e dunque l'efficienza e la lealtà sono unite nel risolvere i problemi, e tutti i conflitti, le inefficienze, la mancanza di coordinamento che gli organi con il monopolio sulla violenza (gli Stati) causano inevitabilmente semplicemente in virtù della loro esistenza, sono eliminati. Inoltre, il sistema che proponiamo elimina gli incentivi di corruzione creati dallo Stato e, al contrario, favorisce i comportamenti umani più morali e responsabili, mentre evita la nascita di qualunque organo monopolistico (lo Stato) che legittimi l'uso sistematico della violenza e lo sfruttamento di determinati gruppi sociali (quelli che non hanno altra scelta se non quella di obbedire) da parte di altri (coloro che in ogni momento detengono le redini del potere statale).

L'anarco-capitalismo è l'unico sistema che riconosce pienamente la natura libera e creativa degli esseri umani e la loro continua capacità di interiorizzare sempre più schemi di comportamento etico in un ambiente in cui, per definizione, nessuno può arrogarsi il diritto di esercitare una coercizione monopolistica e sistematica. In breve, nel sistema anarco-capitalista, qualunque progetto imprenditoriale può essere intentato se riesce ad attrarre il sufficiente appoggio volontario, e dunque molte possibili soluzioni creative possono essere scoperte in un ambiente dinamico e sempre mutevole di cooperazione volontaria.

Il progressivo rimpiazzo degli Stati con una rete dinamica di agenzie private che sostengono diversi sistemi di diritto e forniscono diversi sistemi di sicurezza, di prevenzione della criminalità e servizi di difesa costituisce l'obiettivo più importante nell'agenda politica e scientifica, così come il cambiamento sociale più importante che dovrà avvenire nel XXI secolo.

2.5 *Conclusione: le implicazioni rivoluzionarie del nuovo paradigma*

La rivoluzione iniziata nei secoli XVIII e XIX dai liberali classici contro l'ancien régime trova la sua naturale continuità oggi nella rivoluzione anarco-capitalista del XXI secolo. Fortunatamente, abbiamo capito la ragione del fallimento del liberalismo utopico così come la necessità di superarlo attraverso il liberalismo scientifico. Sappiamo anche che i vecchi rivoluzionari furono ingenui e sbagliarono nel perseguire un ideale inarrivabile che,

lungo tutto il XX secolo, spalancò le porte alle peggiori tirannie statalistе che l'umanità abbia mai conosciuto.

Il messaggio anarco-capitalista è marcatamente rivoluzionario. Lo è nei sui fini: lo smantellamento dello Stato e la volontà di rimpiazzarlo con un processo concorrenziale di mercato di cui farà parte tutta una rete di agenzie, associazioni e organizzazioni private. Lo è nei mezzi, soprattutto nelle sfere scientifica, socio-economica e politica.

(a) Rivoluzione scientifica: da un lato, la scienza economica diventa la teoria generale dell'ordine spontaneo del mercato estesa a tutte le aree della società. Dall'altro, ingloba l'analisi della mancanza di coordinamento sociale che lo statalismo produce in ogni area sotto la sua influenza (inclusi il diritto, la giustizia e l'ordine pubblico). Inoltre, i diversi metodi per lo smantellamento dello Stato, il processo di transizione implicato, e i modi e gli effetti della privatizzazione globale di tutti i servizi che oggi si considerano «pubblici» costituisce un campo di ricerca essenziale per la nostra disciplina;

(b) Rivoluzione sociale ed economica: non siamo neppure in grado di immaginare gli spettacolari risultati, scoperte e passi avanti che saranno possibili in un ambiente imprenditoriale completamente libero dallo statalismo. Oggi, nonostante le continue vessazioni da parte del governo, un progresso civile fino a ora sconosciuto ha iniziato a svilupparsi in un mondo sempre più globalizzato. È un progresso di civilizzazione con un grado di complessità che il potere statale non è in grado di afferrare, e una volta che si sarà completamente liberato dello statalismo, sarà in grado di espandersi senza limiti. Perché la forza della creatività nella natura umana è tale da poter germogliare anche tra le crepe più sottili della corazza statale. Non appena la gente prenderà consapevolezza della natura fondamentalmente perversa dello stato oppressore, e una volta che avrà capito le incredibili opportunità che ogni giorno perde quando lo Stato ostacola la forza della creatività imprenditoriale, allora si unirà per reclamare a gran voce le riforme, lo smantellamento dello Stato e il progresso verso un futuro che ci sarà oscuro ma che è destinato a innalzare la civiltà umana a cime oggi impensabili;

(c) Rivoluzione politica: la battaglia politica quotidiana diventa secondaria rispetto a quelle descritte ai punti (a) e (b). È vero che dobbiamo sempre appoggiare le alternative meno interventiste, in linea con gli sforzi fatti dai liberali classici per limitare democraticamente il potere dello Stato. Comunque sia, l'anarco-capitalista non si ferma a questo; egli sa che deve fare molto di più. Sa che l'obiettivo ultimo è il totale smantellamento dello Stato, e questo gli infiamma l'immaginazione e incendia tutta la sua azione politica quotidiana. Piccoli passi nella giusta direzione sono certamente bene accolti, ma non dobbiamo mai cadere in un pragmatismo che ci allontani dall'obiettivo ultimo di mettere la parola fine allo Stato. Al fine di

insegnare e influenzare il grande pubblico, dobbiamo sempre perseguire questo obiettivo in modo sistematico e trasparente[11].

Ad esempio, l'agenda politica anarco-capitalista dovrà sempre includere l'obiettivo di ridurre la dimensione e il potere degli Stati. Attraverso la decentralizzazione regionale e locale in tutti i campi, il nazionalismo liberale, la reintroduzione delle città-stato, e la secessione[12], l'obiettivo sarà bloccare la dittatura della maggioranza sulla minoranza e permettere alla gente di votare sempre più «con i piedi» piuttosto che con le schede. In breve, il fine è che la gente inizi a collaborare su scala globale e superando i confini, per ottenere gli obiettivi più diversi senza dover sottostare allo Stato (organizzazioni religiose, club privati, reti sul web ecc.) [13].

Inoltre, non dimentichiamo che le rivoluzioni in politica non hanno bisogno di essere sanguinose. Ciò è particolarmente vero quando sono il risultato del necessario processo di educazione sociale e sviluppo, così come del clamore popolare e del desiderio generalizzato di dire basta alle delusioni, alle bugie e alla coercizione che impedisce che la gente possa raggiungere i propri obiettivi. La caduta del muro di Berlino e la rivoluzione di velluto, che dichiararono la fine del socialismo nell'Europa orientale, non comportarono praticamente spargimento di sangue. Lungo il cammino verso il nostro

11. J. Huerta de Soto, *El economista liberal y la política*, in *Manuel Fraga: Homenaje académico*, vol. 2, Madrid: Fundación Cánovas del Castillo, 1997, pp. 763-788. Ristampato alle pagine 163-192 di J. Huerta de Soto, *Nuevos Estudios de economía política*, Madrid: Unión Editorial, 2002 (II edizione 2007). Un segnale della crescente importanza del capitalismo liberale nell'attuale agenda politica è l'articolo *Libertarians Rising*, apparso sulla rivista «Time» il 29 ottobre del 2007. M. Kinsley, *Libertarians Rising: The party that reels in these voters will dominate the future of American Politics*, in «Time», 29 ottobre 2007, p. 112.

12. Si consulti J. Huerta de Soto, *Teoría del nacionalismo liberal*, in *Estudios de economía política*, Madrid: Unión Editorial, 1994 (II edizione 2004), e anche J. Huerta de Soto, *El desmantelamiento del estado y la democracia directa*, capitolo 10 in *Nuevos estudios de economía política*, Madrid: Unión Editorial, 2002 (II edizione 2007), pp. 239-245.

13. B. Frey, *A utopia? Government without territorial monopoly*, in «The Independent Review» 6, n. 1 (estate), 2001, pp. 99-112.

obiettivo finale, dobbiamo utilizzare tutti i mezzi pacifici[14] e legali[15] che i sistemi politici attuali permettano.

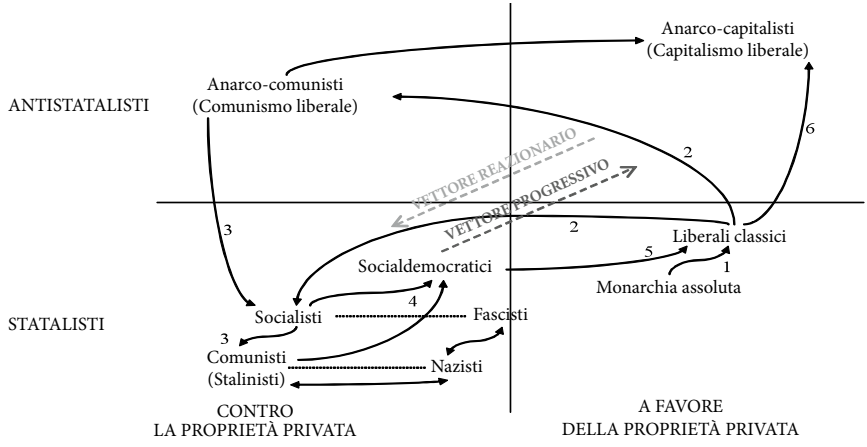
Davanti a noi si apre un futuro emozionante, nel quale scopriremo continuamente nuove strade che ci porteranno, mantenendoci fedeli ai principi fondamentali, verso l'ideale anarco-capitalista. Anche se questo futuro può sembrare oggi lontano, in ogni momento possiamo essere testimoni di enormi passi avanti che sorprenderanno anche i più ottimisti. Chi sarebbe stato in grado di prevedere con cinque anni di anticipo che nel 1989 ci sarebbe stato il crollo del muro di Berlino e con lui quello del comunismo in tutta l'Europa orientale? La storia è entrata in un processo di cambiamento accelerato, e anche se non si bloccherà mai, significherà l'inizio di un nuovo capitolo quando l'umanità, per la prima volta nella storia moderna, riuscirà a sbarazzarsi definitivamente dello Stato e a ridurlo a un'oscura e tragica reliquia del passato.

14. Non dobbiamo dimenticare i suggerimenti degli scolastici spagnoli dei secoli d'oro per quanto riguarda le condizioni che un atto di violenza deve soddisfare per essere considerato «giusto»: 1. Prima devono essere stati tentati tutti i mezzi e le procedure pacifiche; 2. L'atto deve essere di difesa (in risposta a atti concreti di violenza) e mai di aggressione; 3. I mezzi usati devono essere proporzionali (l'ideale di indipendenza non vale la vita o la libertà di un solo essere umano); 4. Deve essere fatto qualunque sforzo per evitare di coinvolgere vittime innocenti; 5. Devono esserci ragionevoli possibilità di successo (altrimenti, sarebbe un suicidio ingiustificato). Sono tutti suggerimenti saggi, ai quali aggiungerei che la partecipazione e il finanziamento dovrebbero essere completamente volontari. Qualunque atto di violenza che vada contro questi principi perde automaticamente di legittimità e diventa il peggior nemico dell'obiettivo prefissato. Infine, anche l'intera teoria del tirannicidio di padre Juan de Mariana è rilevante in questo contesto. J. De Mariana, *De rege et regis institutione*, Toledo: Pedro Rodríguez, 1599.

15. Come afferma Rothbard, non è opportuno violare la legge (sostanzialmente i mandati amministrativi), perché nella maggior parte dei casi i costi superano i benefici.

3. APPENDICE ILLUSTRATIVA E QUALCHE COMMENTO SULLA TRADIZIONE ANARCHICA SPAGNOLA

FIGURA 20.1



La tabella mostra i diversi sistemi politici e come questi si siano trasformati naturalmente uno nell'altro. Sono raggruppati a seconda del livello in cui favoriscono lo statalismo o l'anti-statalismo, e appoggiano o contrastano la proprietà privata.

Vediamo come l'iniziale (sbagliato e utopistico) movimento rivoluzionario dei liberali classici contro il vecchio regime scivola verso il pragmatismo dell'accettazione dello Stato e apre la porta a forme di totalitarismo socialista (comunismo e nazi-fascismo). La caduta del socialismo reale dà il via alla democrazia sociale, che oggi prevale globalmente (pensiero di gruppo).

La rivoluzione liberale, che deve il proprio fallimento all'ingenuità dei liberali classici, ha una fase ancora da compiersi, che consiste proprio nell'evoluzione verso l'anarco-capitalismo.

Una conseguenza che seguì il fallimento della rivoluzione liberale fu la nascita del comunismo liberale, che venne unanimemente denigrato e combattuto dai sostenitori degli altri sistemi politici (particolarmente i più rivolti a sinistra), proprio a causa della sua natura anti-statalista. Anche il comunismo liberale è utopico, poiché il suo rifiuto della proprietà privata comporta l'uso della violenza sistematica («statale») contro di essa, rivelando così una contraddizione logica irrisolvibile e ostacolando il processo sociale

imprenditoriale che porta all'unico ordine anarchico scientificamente concepibile: quello del mercato libero capitalista.

La Spagna vanta una lunga tradizione anarchica. Se non dobbiamo dimenticare gli enormi crimini commessi dai suoi sostenitori (in qualunque caso qualitativamente e quantitativamente minori rispetto a quelli commessi dai comunisti e dai socialisti), né le contraddizioni del loro pensiero, è altresì vero che, in particolar modo durante la guerra civile spagnola, l'anarchismo fu un esperimento che ottenne grande sostegno popolare, anche se era destinato a fallire. Proprio come per la vecchia rivoluzione liberale, gli anarchici di oggi hanno davanti a loro una seconda grande opportunità, che risiede nel superare i vecchi errori (la natura utopica di un anarchismo che rifiuta la proprietà privata) e nell'accettare l'ordine di mercato come la sola, definitiva strada verso l'abolizione dello Stato. Se gli anarchici spagnoli del XXI secolo saranno capaci di fare propri questi insegnamenti che derivano dalla teoria e dalla storia, la Spagna con ogni probabilità sorprenderà il mondo ancora una volta (questa volta per sempre e su scala ampia) guidando l'avanguardia teorica e pratica della nuova rivoluzione anarco-capitalista.